

Canto I – Note introduttive

- Un uomo, Dante, giunto a metà della sua vita, si accorge con sgomento di essersi smarrito in una selva oscura, intricata, paurosa.
- Giunge nei pressi di un colle illuminato dal sole che accende in lui la speranza di poterne uscire e si volta indietro a contemplare il terribile cammino percorso.
- Inutilmente tenta di salire il colle: tre fiere, una lonza, un leone, ma soprattutto una lupa gli impediscono la salita e lo costringono a tornare sui suoi passi.
- Sta per essere sopraffatto dalla disperazione quando intravede una possibilità : è Virgilio, il grande poeta latino, che si fa riconoscere e gli chiede perché abbia interrotto la salita. A lui Dante chiede soccorso contro la terribile lupa.
- Virgilio spiega che la belva uccide chiunque incontri e potrà essere vinta solo da un provvidenziale cane da caccia che verrà e salverà l'Italia: occorre che Dante segua un cammino diverso.
- Virgilio si offre di condurlo a salvezza attraverso l'aldilà, in un viaggio durante il quale potrà visitare i dannati dell'Inferno, i peccatori che si purificano per essere degni della salvezza; poi, potrà salire guidato da un'anima più degna di lui, cui è precluso l'ingresso nella città celeste.

Il primo canto è generalmente considerato il prologo a tutto il racconto del viaggio nell'aldilà, non soltanto all'Inferno. In esso Dante espone le ragioni del suo racconto, ne fissa il linguaggio figurale e la struttura compositiva e i suoi elementi costitutivi

Le ragioni del racconto. Il terrore provato nella selva è stato simile a quello che si prova di fronte alla morte, e si rinnova tale e quale al solo ricordo, ma non è di questo che Dante vuole parlare, bensì di come sia riuscito a salvarsi : “del ben ch’i vi trovai “ perciò dirà “de l’altre cose ch’i v’ho scorte”.

Scrivere quindi non è ricordare un passato, bensì è *fare memoria*, cioè rinnovare l’esperienza vissuta. La differenza tra il passato e l’oggi sta nel fatto che allora non Dante sapeva ancora cosa avrebbe incontrato, oggi invece può comprendere tutto quello che ha vissuto alla luce del “bene” che ha portato alla sua vita e alla sua persona.

Il “bene” che è il significato possibile di qualunque esperienza, anche la più dolorosa e negativa, è il motivo per cui Dante accetta di parlare anche del male. E’ un metodo che Dante- scrittore si impone, parlare del male solo in quanto aiuta a capire il bene e a capire che è “ il bene”, ciò che l’uomo veramente desidera.

Linguaggio figurale. Fin da questo primo canto la narrazione è estremamente concreta, “descrive” paesaggi, personaggi, situazioni, “racconta” una vicenda, tuttavia per comprendere bisogna tener presente anche il significato che il dato sensibile veicola.

Non siamo ancora nell’oltremondo, ma neppure in un luogo geografico definito, mentre tutti i luoghi dell’aldilà saranno ben identificati : l’Inferno un abisso che si apre sotto Gerusalemme, il Purgatorio una montagna ai suoi antipodi, il Paradiso si squaderna nei sette cieli tolemaici

Sembra l’ambiente di un sogno, o forse di un incubo: esso è infatti figura della vicenda interiore dell’uomo ben reale e concreto, tanto da avere una precisa età anagrafica, che in esso si muove, e la sua vicenda è poi quella di tutti gli uomini.

La scena in cui si svolge il prologo del poema è un luogo sulla soglia del tempo, da dove si guarda alla storia dalla prospettiva dell’eternità.

Gli elementi di questo paesaggio la selva, la spiaggia, il colle illuminato dal sole, ma anche gli attori che in esso si muovono, le fiere, Virgilio, rappresentano la vita umana in termini simbolici, ma immediatamente comprensibili per i lettori contemporanei di Dante, che trovavano presenti queste concretizzazioni nella Bibbia e anche nei poeti profani: esse facevano parte del linguaggio poetico e religioso del tempo.

La **vita** può ben essere paragonata ad una **selva** irta di pericoli, nella quale può capitare anche di smarrirsi, e d'altra parte è ben vero che la vita, quando si perde la capacità di giudicare rettamente diventa simile ad una **selva oscura**, cioè un luogo in cui è difficile riconoscere le cose nel loro significato ed usarne rettamente: il **sonno** e **il buio**, come perdita della ragione e quindi del libero arbitrio.

Il peccato è sempre dimenticanza di sé, cioè della propria umanità e del bene a cui essa aspira. Accorgersi di essere nel male è però anche il momento in cui si recupera la memoria della propria umanità come orientata al bene: il **colle** è figura della vita come tentativo di raggiungere e realizzare quel bene per cui si avverte di essere fatti, il **sole** e lo **sguardo che si alza** verso le pendici del colle è immagine dell'attrattiva che il bene *che c'è* esercita sul cuore dell'uomo.

Dante che ha ritrovato ciò cui il suo cuore tende cerca di raggiungerlo, ma è impedito da **tre fiere**, una **lonza**, un **leone**, una **lupa**: al poeta, che già pensa di potercela fare da sé, si ripresenta inesorabile l'esperienza del suo limite, la tendenza a perder di vista il vero bene, distratto dai piaceri sensuali, la lonza; dall'orgoglio, che porta alla ricerca del successo e dell'affermazione di sé a qualunque costo, il leone; il bisogno di soldi che porta alla ricerca del potere per il proprio benessere, piuttosto che per il bene comune, la lupa.

Originale nell'uomo è il desiderio del bene, ma c'è in lui una incapacità altrettanto strutturale a realizzarlo. Di fronte alle tentazioni, al male che incontra, il suo sforzo di tensione al bene si spezza ed egli ricade nel peccato. Il male che c'è fuori di lui trova, dentro di lui, una misteriosa complicità.

La struttura compositiva. - Il tema del viaggio.

“Nel mezzo del cammin di nostra vita.....” fin dal primo verso appare l'immagine intorno a cui si costruisce il poema: il **viaggio**. Il primo verso qualifica la vita come viaggio, l'ultimo chiude il canto con la figura dell'uomo che accetta e decide il viaggio dandogli inizio: “Allor si mosse, e io li tenni retro.”

“L'uomo peregrinante verso una terra sospirata, che da Ulisse ad Enea, da Abramo a Mosè è come il simbolo della civiltà occidentale, diventa con Dante l'*homo viator* della tradizione cristiana, per cui la casa del ritorno è il cielo, cioè Dio stesso.” (A.M. Chiavacci Leonardi)

L'uomo che compie questo viaggio è Dante e, nello stesso tempo, ogni uomo.

Lo dichiara con grande esplicitezza lo stesso poeta quando, nella Epistola a Cangrande, afferma che, aldilà del senso letterale, argomento dell'opera è “l'uomo, che, meritando o non meritando, alla luce del libero arbitrio, è gratificato dal premio o dannato al giusto castigo.” (Ep. XIII,34)

- L'incontro tra il tempo della storia ed il tempo dell'eternità:

“Il paesaggio è quello terreno, anzi toscano (bosco, piaggia, collina), ma allusivo di una condizione etica; l'incontro è personale (Dante e Virgilio), ma riflette un evento spirituale; il linguaggio infine è piano e quotidiano (*Nel mezzo del cammin...*) ma carico di riferimenti alla Scrittura e ai classici, e simbolico quindi della vita umana come è qui concepita, tale cioè che porta con sé nel quotidiano, un valore universale e divino.”

- La dimensione pubblica.

Il viaggio di Dante e di ogni uomo alla ricerca della felicità, questo cammino che ha come sorgente originaria la libertà, ha accanto alla dimensione privata anche una non meno importante dimensione pubblica.

Nel pensiero di Dante dimensione privata e dimensione pubblica sono strettamente connesse: non si può desiderare il proprio cambiamento senza desiderare che anche il mondo intorno a noi cambi, che la convivenza umana possa essere nella pace e nella giustizia.

Per questo, nella profezia del veltro, si affacciano due temi centrali in tutto il poema: il tema della *renovatio mundi* e il tema della *renovatio ecclesiae*.

Non esiste una salvezza personale che non passi attraverso l'assunzione di una responsabilità dentro la storia e in ordine alla storia.

Non a caso all'origine del viaggio altro c'è Virgilio, il poeta che ha concepito Enea, l'eroe per cui il destino personale si realizza nella responsabilità verso il destino di un popolo.

- Da ultimo il tema della guida, “elemento fondamentale che Dante ha posto alla base di tutto il cammino che qui ha inizio.” (A.M. Chiavacci Lenardi)

A Dante che capisce che per l'uomo è impossibile liberarsi dal male con le sue sole forze si presenta la grazia di un incontro: Virgilio, che gli propone di “tenere altro *viaggio*”. “Altro”, perché diverso da quello che lui aveva pensato di fare, e che ogni uomo penserebbe di fare, “altro” perché proposto da Dio, “altro” perché attraverso i tre regni dell'aldilà.